

GHIACCIAI

Adamello



Ieri sopralluogo degli esperti di Muse e Meteotrentino. Alla fronte, il gigante che alimenta Sarca e Garda ha già perso uno spessore di 3 metri da inizio estate, pari al piano di una casa



Via 10 centimetri al giorno

Acqua, troppa acqua ad oltre 3.000 metri, con i ghiacci dell'Adamello sempre più fragili ed esposti a fusione: per sette mesi su dodici

DENISE ROCCA

Siamo a cavallo fra Lombardia e Trentino, a oltre 3.400 metri di altitudine: la quota più alta raggiunta dai quasi 15 chilometri quadrati del ghiacciaio dell'Adamello. Il principale bacino che alimenta la Sarca di Val Genova, ovvero il ramo più ricco e importante del primo fiume che alimenta il lago di Garda. Un gigante in difficoltà, l'Adamello: alla fronte il ghiacciaio ha già perso 3 metri di spessore dall'inizio dell'estate, l'equivalente di un piano di una casa. E non è finita: davanti c'è ancora almeno un mese di fusione sicura.

I dati raccolti nel controllo di metà estate dai ghiaciologi che sono saliti ieri sul ghiacciaio più ampio delle Alpi italiane sono sconcertanti, allarmanti. Sull'Adamello il massimo accumulo di neve registrato alla fine dell'inverno appena trascorso era di 3,5 metri. Alla fronte del ghiacciaio, circa un metro in meno, fermandosi a una quota di 2,5 circa.

Quella neve se n'è andata tutta. Inoltre, nel mese di agosto alle quote più alte del ghiacciaio si sono persi fra i 60 e i 70 centimetri, mentre alla fronte del ghiacciaio si sono persi 3 metri. E l'estate è ancora lunga.

L'anno scorso il ghiacciaio dell'Adamello perdeva alle quote più basse circa 3 metri, alle quote più alte 1 metro, quindi il 2019 offre già uno scenario peggiore e siamo solo a metà della bella stagione, almeno per quel che riguarda la fusione. D'altronde la stazione meteorologica posizionata a quasi 3.000 metri, per sette mesi consecutivi ha registrato temperature con una media giornaliera sopra lo zero.

«Sette mesi su 12 sono davvero tanti - commenta **Christian Casarotto**, del Muse - quindi la fusione è estesa per un periodo dell'anno molto ampio. Guardando all'andamento della massa dei ghiacciai, le perdite maggiori si registrano tutte negli ultimi vent'anni. Vuol dire che ogni due anni si verificano ritiri dei ghiacciai record, questa accelerazione, con il peggioramento degli ultimi due decenni, è il dato più preoccupante».

«I ghiacciai che abbiamo visitato negli ultimi due giorni sono fra i più grandi - commenta **Gianluca Tognoni**, di Meteotrentino - e i dati sul loro stato di salute ci confermano, purtroppo, che nel giro di pochi anni sotto i 3.000 metri non ci sarà più nulla. Sull'Adamello, che è il ghiacciaio più importante che abbiamo, solo pochi anni fa la neve riusciva a resistere tutta l'estate. Ora scompare già con i primi caldi, lasciando scoperto lo strato di ghiaccio, che inizia a sciogliersi in maniera importante. La calura estiva è troppo elevata, ma anche le quantità di neve invernale è troppo

Per sette mesi su dodici, a 3.000 metri temperature sopra lo zero e inesorabile fusione del manto

poca per sostenere il ghiacciaio». Negli inverni particolarmente nevosi l'uomo comune spera sempre che si stia dando sollievo ai grandi giganti ghiacciati delle Alpi. «C'è tanta neve, bene per i ghiacciai» si dice. I più ingenui, o negazionisti, si cullano nell'opinione secondo cui qualche metro in più di neve sia il segno che quella del riscaldamento globale altro non è che una bufala. Niente di più sbagliato. I numeri lo dimostrano e sono scoraggianti:

«Guardiamo i dati. Solo negli ultimi dodici giorni il ghiacciaio dell'Adamello ha perso 90 centimetri - spiegano gli esperti - e ciò significa che si perdono all'incirca 10 centimetri di ghiaccio al giorno. Per farli, quei 10 centimetri, ci vuole quasi un metro di neve. Dunque, se anche 3 metri di neve in un inverno possono sembrare tanti, in realtà non sono nulla. Ci vorrebbero 30 metri di neve in un inverno per recuperare. Un assurdo, di questi

tempi». Anche soltanto per lenire la sofferenza del gigante servirebbero condizioni che è ormai difficile si verificano: parecchie stagioni di fila con abbondanti precipitazioni invernali e calura limitata in estate: «Quando nevicava molto, i ghiacciai perdono un pochino meno, ma non aumentano», conferma Casarotto: «Servirebbero tra i 3 ed i 5 anni di inverni copiosi ed estati fresche per vedere la neve diventare nuovo ghiaccio».



Sopra un'altra veduta del ghiacciaio. Sotto nella foto di Paolo Pedrotti, Christian Casarotto e Gianluca Tognoni



LA SCHEDA



Il ghiacciaio è il più grande in Italia

Il ghiacciaio dell'Adamello ha perso nel giro di sessant'anni - niente, considerando tempi e ritmi della natura - più di tre chilometri quadrati di superficie. Bastano dati come questi a rendere l'idea della gravità della situazione in cui versa il più ampio ghiacciaio delle Alpi italiane. Nel 1954 era stata misurata un'estensione di 18,8 chilometri quadrati. Nel 2015 erano 15,5, con una quota minima a 2.630 metri ed una massima a 3.400 metri circa. Ma a dover far riflettere tutti è soprattutto un altro dato: tra il 1954 ed il 1997, infatti, se n'era andato poco più di un chilometro quadrato. Gli altri due sono caduti sotto i colpi dell'aumento delle temperature nel giro di meno di vent'anni. Con un ritmo dunque quadruplo rispetto ai quarant'anni precedenti: dal 2007 in avanti diciamo addio ad un chilometro quadrato di ghiacciaio ogni decennio a fronte dei duecentocinquanta metri che mediamente se ne andavano nei decenni precedenti. E misurazioni che indicano come questa accelerazione devastante sia continua: la vita dei ghiacci in Adamello, se non cambieremo le nostre abitudini, non arriverà ai prossimi 150 anni, ma è destinata ad esaurirsi molto prima.

D. R.